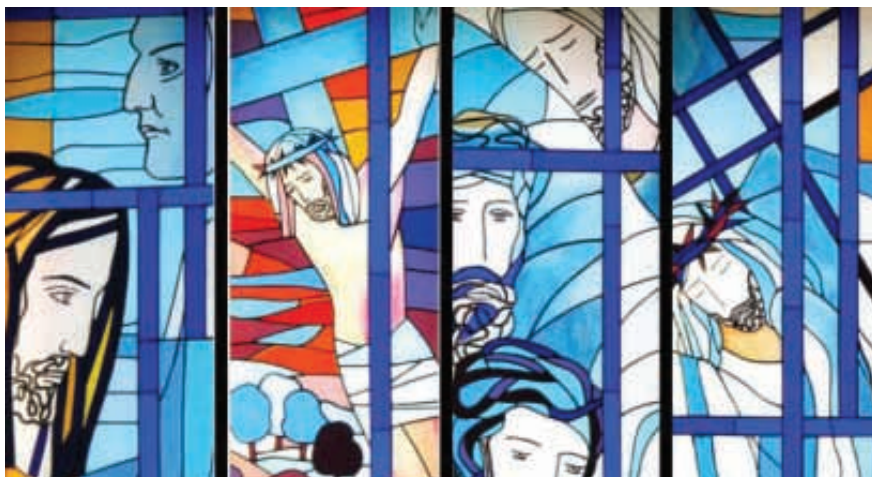


**Marco DI GIOVANNI**  
*Dottore in Scienze Politiche*

# LE RELIGIONI DELL' AZERBAIGIAN



L'opera di Giovanni Bensi è un breve ma dettagliato saggio, diviso in dieci capitoli attraverso i quali è possibile il lettore può seguire tutte le fasi dell'affascinante storia e cultura dell' Azerbaigian, puntualmente corredate di precisi riferimenti ai molti culti introdotti e praticati. L'opera, arricchita dalla prefazione di Aldo Ferrari, ha un titolo, "Le religioni dell' Azerbaigian", che di per sé dice già molto: si parla infatti di "religioni", e non, come sarebbe lecito aspettarsi, di "religione", di un Paese. Spesso uno Stato ha una religione ufficiale o, se non la ha, una di esse risulta comunque di gran lunga predominante, al punto da caratterizzare la stessa identità nazionale e l'autorappresentazione di una popolazione. È questo peraltro un tratto peculiare di molti dei paesi che, un ventennio or sono, sono emersi dalla dissoluzione sovietica o da un regime comunista con l'esigenza di rifondare un senso di identità nazionale anche attraverso l'elemento religioso. Non è questo però il caso dell' Azerbaigian. Benché infatti l'Islam sciita sia la religione di appartenenza della gran parte della popolazione azerbaigiana, l'Azerbaigian è Paese che va fiero della propria ricchezza confessionale e della libertà

assoluta di culto, pienamente riconosciuta e inscritta nell'ordinamento giuridico. Così, mentre la divisione tra Stato e religione è nella Carta costituzionale azerbaigiana, la tolleranza religiosa è inscritta nella storia stessa del Paese, dove convivono oggi pacificamente Islam e Cattolicesimo, Giudaismo e Zoroastrismo, Ortodossia russa e Protestantesimo. Su questo sfondo, la poco comune ricchezza religiosa dell' Azerbaigian offre uno spunto di sicuro interesse per quanti vogliano comprendere l'evoluzione e la complessità socio-culturale del Paese e, più in generale, di quel crocevia di popoli, culture e traffici che è la regione caucasica.

Autorevole è, d'altra parte, la voce e la prospettiva di chi, con questo testo, accompagna il lettore alla scoperta delle religioni dell' Azerbaigian. Giovanni Bensi è infatti un affermato giornalista, esperto di questioni storico-religiose e profondo conoscitore dell'area caucasica e centro-asiatica. Scrive per il quotidiano russo *Nezavisimaya Gazeta* e per *Avvenire*. Laureato in Lingua e letteratura russa sia all'Università "Ca' Foscari" di Venezia che all'Università "Lomonosov" di Mosca, è stato responsabile del servizio in lin-

gua russa dalle sedi di "Radio Free Europe/Radio Liberty" di Monaco e Praga. La molteplicità dei culti in Azerbaigian è una peculiarità che vale la pena di approfondire, come è possibile fare leggendo questo libro. Una molteplicità di religioni frutto delle numerose invasioni e dominazioni e influenze culturali che questa terra ha subito nel corso dei secoli. D'altronde, l'Azerbaigian è un Paese al centro della via della seta, sito in una posizione strategica, quasi un ponte fra Oriente e Occidente. In età moderna poi la ricchezza del sottosuolo in termini di petrolio e gas naturale hanno fatto poi di un territorio da sempre già fortemente appetibile da un punto di vista strategico e soggetto a ripetute invasioni, un centro di attrazione di interessi più pacifici, legati agli investimenti nel settore energetico provenienti dai più diversi paesi dello spazio euro-asiatico. In questo peculiare contesto storico-geografico, la tolleranza religiosa è stato dunque il risultato di un processo naturale e per certi versi obbligato. Il saggio inizia con le due parti più impegnative da leggere, riguardanti l'Islam e la sua diffusione. Dissertare su questa religione, che resta comunque quella più diffusa in Azerbaigian, porta necessariamente a dover elencare date e nomi dai quali non è possibile prescindere per raccontarne la storia, e il lettore meno esperto dovrà fare un maggiore sforzo di concentrazione per seguirla correttamente. Meno approfondite e nozionistiche, e di conseguenza assai coinvolgenti, sono le fasi successive, dove si racconta con dovizia di particolari e in modo scorrevole e le fasi della dominazione russa: la prima nel Diciannovesimo secolo, caratterizzata da un'organizzazione delle gerarchie all'interno della religione musulmana, costruite a immagine e somiglianza di quella ortodossa; la seconda nel secolo successivo, l'epoca comunista, funestata dalla

messa al bando di tutte le religioni, con persecuzioni durissime aventi come scopo la "secolarizzazione" della società. Il saggio descrive le altre religioni diffuse in Azerbaijan (l'antico zoroastrismo, il cattolicesimo e il luteranesimo arrivato con l'immigrazione tedesca), nonché la affascinante storia della chiesa albanica. Viene sottolineato come oggi giorno tutte queste confessioni convivano pacificamente all'interno della stessa nazione. Informarsi e cercare di comprendere questa peculiare – se non unica – configurazione etno-religiosa significa arrivare a capire uno dei fondamenti della società azerbaigiana e proseguire il viaggio, ancorché virtuale, in questo particolare e sorprendente Paese.

Particolarmente interessanti sono le pagine sull'ebraismo in Azerbaijan. Il 25 dicembre 1991 Israele riconobbe ufficialmente l'indipendenza dell'Azerbaijan e le relazioni diplomatiche vennero stabilite il 7 aprile 1992. Nell'agosto del 1993 venne aperta l'ambasciata di Israele in Azerbaijan. Nel gennaio 2004 un deputato del parlamento azerbaigiano e presidente della fondazione "Costituzione", Alimammad Nuriyev, rilevando che in Azerbaijan gli ebrei sono sempre vissuti in pace e che non c'è mai stato antisemitismo, esortò i dirigenti del Paese a estendere la cooperazione con Israele alle sfere politica, economica e militare. L'Azerbaijan è dunque uno dei pochi paesi musulmani che intrattiene rapporti con Israele, sia sul piano politico che su quello religioso. Nonostante la quasi totalità della popolazione azerbaigiana e i suoi dirigenti siano sciiti, non vi è traccia dell'ostilità che ha caratterizzato invece Mahmud Ahmadinežad, presidente uscente dell'altro grande stato islamico a maggioranza sciita, l'Iran. In Azerbaijan gli ebrei non sono soggetti a discriminazioni. Nel 9-11 marzo 2003 a Baku, per esempio, è stata solennemente inaugurata una nuova sinagoga per gli ebrei ashkenaziti, cioè europei, e gli ebrei georgiani. Nella capitale azerbaigiana in quell'occasione su invito del capo della comunità ebraica del Paese Gennadij Zel'manovich, convennero numerosi ospiti da Russia, Ucraina, Kazakistan, Israele, Stati Uniti e altri paesi. Erano presenti i capi della chiesa ortodossa e della comunità musulmana dell'Azerbaijan

e le massime autorità dello Stato. Nel 1990, alla vigilia della caduta dell'URSS c'erano due sinagoghe a Baku (per gli ebrei delle montagne e gli ashkenaziti), e due sinagoghe a Quba e Oguz. Nel settembre 1993 a Baku si svolse un seminario dei rabbini dell'Azerbaijan, Georgia e Daghestan, l'anno seguente nella capitale azerbaigiana venne aperta una yeshiva (scuola talmudica) e nel 1997 una sinagoga per gli ebrei georgiani. All'inizio del 2000 a Krasnaja Sloboda, sobborgo di Quba, c'erano tre sinagoghe degli ebrei delle montagne e una yeshiva. Dal 1999 a Baku è aperta una scuola media religiosa ebraica: secondo dati del 1994 l'ebraico moderno viene insegnato all'università e in due scuole medie della capitale. Altri corsi di ebraico si tengono a Baku, Quba e Oguz, con il sostegno degli inviati della Jewish Agency e gli insegnanti venuti da Israele.

Di particolare interesse per il lettore italiano sono inoltre le pagine dedicate al Cattolicesimo in Azerbaijan, confessione giunta e diffusasi nei maggiori centri del Paese già nel Quattordicesimo secolo – assieme ai primi missionari appartenenti agli ordini monastici domenicani, carmelitani, agostiniani e francescani – e radicata nel corso del Diciannovesimo secolo con l'afflusso di operai e tecnici europei attirati dallo sviluppo del comparto energetico. Nel 1909 iniziò così la costruzione della prima chiesa cattolica di Baku che, demolita nel 1931 durante le aspre persecuzioni di matrice sovietica, fu ricostruita solo dopo la riacquisizione dell'indipendenza da parte dell'Azerbaijan e sulla base di un accordo raggiunto tra l'allora Presidente Heydar Aliyev e Giovanni Paolo II, in occasione della visita apostolica condotta dal Pontefice a Baku nel maggio 2002. La circostanza che la chiesa cattolica di Baku – inaugurata dal Segretario di Stato vaticano, Cardinale Tarcisio Bertone, nel 2008 – sorga su un terreno messo a disposizione dalle locali autorità islamiche racconta meglio di ogni altra considerazione lo stato dei rapporti tra le due confessioni, testimoniata peraltro dalla assegnazione nel 2011 ad Allahshukur Pashazade – attuale sheikh-ul-islam azerbaigiano – di un'alta onorificenza pontificia, da parte di Benedetto XVI, per l'impegno nella promozione della convivenza tra credenti. Agli ottimi



rapporti che caratterizzano le due confessioni in Azerbaijan corrispondono peraltro cordiali rapporti diplomatici tra la Repubblica dell'Azerbaijan e la Santa Sede, citati dallo stesso Benedetto XVI come positivo esempio della volontà del Vaticano di stabilire buoni rapporti con tutti i paesi, indipendentemente dalle loro religioni.

In conclusione, il libro di Bensi costituisce un contributo notevole alla conoscenza di uno degli aspetti più interessanti dell'Azerbaijan, vale a dire la sua ricchezza religiosa, davvero poco comune. L'opera ci introduce allo zoroastrismo – nato proprio in quella regione – e al cristianesimo della Chiesa albanica; ci fa conoscere gli "ebrei delle montagne" e quelli ashkenaziti, l'islam e le due "nuove religioni" nate nell'Ottocento – baba'i e baha'i – per finire con le piccole comunità cristiane ortodosse, cattoliche e protestanti. Completa il quadro una descrizione della situazione attuale, nella quale le diverse confessioni presenti in Azerbaijan stanno manifestando una nuova vitalità. Si tratta di un contesto politico di cui uno degli aspetti più positivi è senz'altro la tolleranza religiosa, che riguarda significativamente anche atei e non credenti. ✪

*Giovanni Bensi, Le religioni dell'Azerbaijan.*

*Prefazione di Aldo Ferrari*

*Sandro Teti Editore, Roma, 2012, 144 p.*